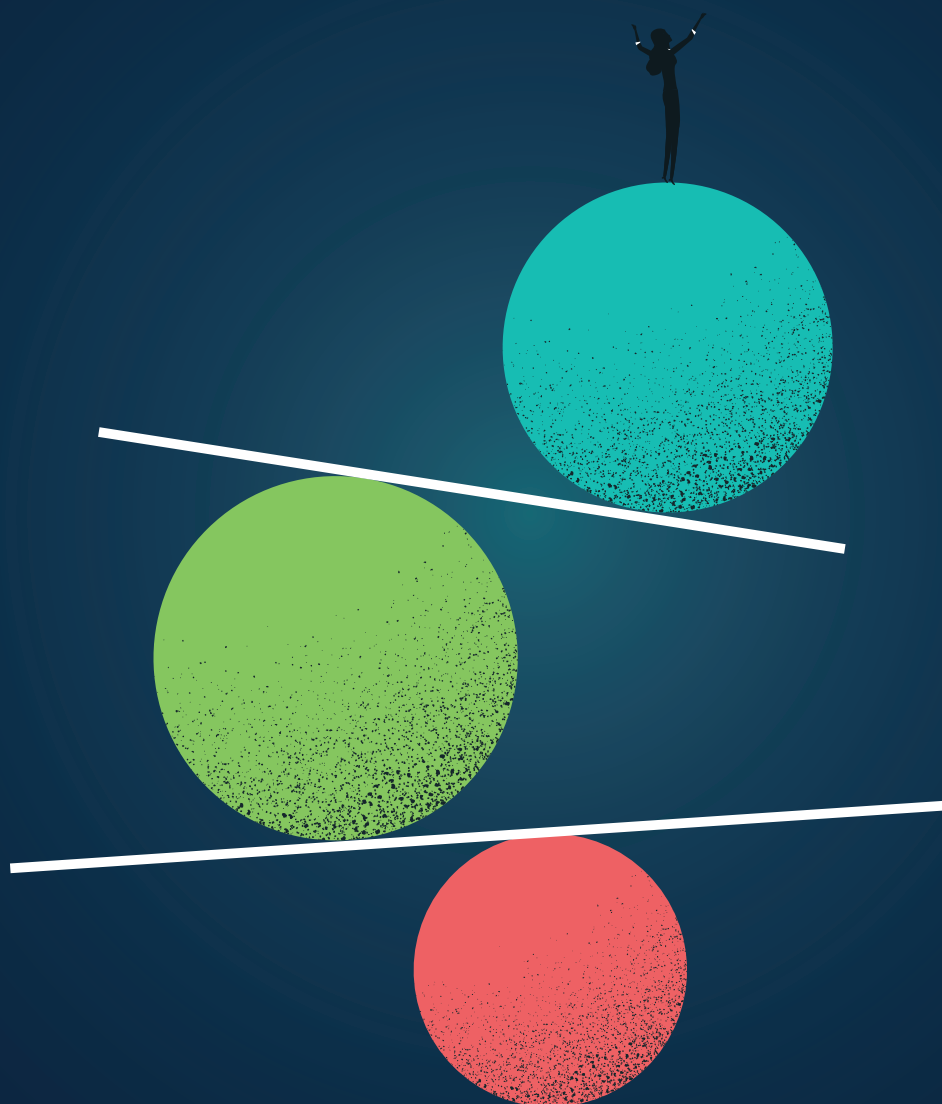


Proposte di misure prioritarie per ottimizzare il rapporto costi/benefici della transizione ecologica



1. Semplificare, rendere brevi e certi i tempi per le autorizzazioni

La durata e la complessità delle procedure amministrative rappresentano fattori rilevanti di costo e ostacolo allo sviluppo degli investimenti per la realizzazione, l'upgrade e l'esercizio degli impianti per la transizione ecologica.

Occorre **istituire procedure semplificate per revisionare la potenza degli impianti di energia rinnovabile esistenti, con procedure più snelle per le valutazioni ambientali.** Serve una procedura di semplice notifica per la connessione alla rete se non c'è un impatto ambientale significativo.

Occorre allineare procedure e tempi di autorizzazione previsti per le aree idonee, sia per il repowering degli impianti esistenti, sia per quelli nuovi, **con quelle previste dalla nuova Direttiva europea per le zone di riferimento (go to areas):** un massimo di 6 mesi per i ripotenziamenti e di 12 mesi per i nuovi impianti, escludendo altresì la specifica valutazione di impatto ambientale sul singolo progetto, in seguito alla valutazione ambientale di area. Fino al conseguimento della neutralità climatica la procedura autorizzativa, la pianificazione, la costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, la loro connessione alla rete, la rete stessa e i mezzi di stoccaggio, vanno considerati d'interesse pubblico prevalente, per la salute e la sicurezza pubblica.

Per gli impianti necessari alla transizione ecologica serve **l'istituzione di sportelli che guidino e assistano la procedura di domanda e di rilascio dell'autorizzazione** e la limitazione dell'esame per la revisione dei progetti ai soli effetti derivanti dalla modifica.

Nell'ambito della procedura autorizzativa, **se gli organi amministrativi competenti non rispondono entro il termine stabilito, gli adempimenti amministrativi sono considerati approvati,** tranne il caso in cui il progetto sia stato oggetto di una valutazione di impatto ambientale che abbia dimostrato la sussistenza di un rischio ambientale significativo.

2. Approvare anche in Italia una legge per il clima

In un cambiamento di vasta portata come la transizione climatica ed ecologica, la mancanza di un quadro legislativo - certo, stabile, pluriennale - genera incertezza e difficoltà per la programmazione degli indirizzi produttivi, alimenta aumenti dei costi per l'instabilità del quadro di riferimento per gli investimenti e per le innovazioni, aumenta i rischi di scelte settoriali contraddittorie, di iniziative regionali generatrici di ritardi e ulteriori oneri, come le moratorie o altre iniziative di freno.

Per far fronte con maggiore efficacia a un'emergenza climatica innegabile e sin troppo evidente, con le misure impegnative indispensabili per fare la nostra parte e non contribuire ad aggravare i suoi ingenti costi anche economici, occorre evitare l'errore di chi pensa di risolvere il problema negandolo, ignorandolo o sottovalutandolo. Solo in Italia - proprio il Paese dell'abbondanza della produzione normativa, e dove ogni problema diventa un'emergenza da affrontare con un decreto - manca una legge per il clima, in vigore in tutti gli altri principali Paesi europei.

Per ridurre i costi della transizione climatica e ottimizzarne i benefici **occorre anche in Italia una legge per il clima che stabilisca un quadro** - normativo e non solo programmatico come il PNIEC - **di riferimento certo, a medio e a lungo termine, coerente con i target europei vincolanti** al 2030 e per la neutralità climatica entro il 2050, che stabilisca target e misure di mitigazione per i diversi settori economici, che **coordini e renda più efficaci e coerenti sia la fiscalità sia gli investimenti pubblici**, nazionali ed europei, che **renda più attivo il coinvolgimento dei Comuni e vincolante l'impegno per le Regioni**, che **istituisca un organismo tecnico indipendente di controllo e di rendicontazione pubblica delle misure adottate**, dei loro impatti sulle emissioni di gas serra, dei loro costi e dei loro benefici anche economici.

3. Approvare una legge per la tutela del suolo con misure di adattamento

L'aumento della frequenza e della intensità degli eventi meteorologici estremi (alluvioni e siccità), dovuto alla crisi climatica, genera ingenti e crescenti danni con enormi costi economici e sociali e cambia sostanzialmente il quadro di riferimento della progettazione delle stesse infrastrutture realizzate per l'adattamento e per la prevenzione del dissesto idrogeologico.

Ridurre la vulnerabilità con **misure di adattamento aggiornate al nuovo e cresciuto livello dei rischi, aumentare la resilienza dei territori** rispetto alla nuova e più elevata intensità degli eventi estremi, è necessario e urgente.

Non si può più continuare con gli attuali tassi di consumo di suolo: un fattore rilevante di aumento della vulnerabilità rispetto al rischio alluvioni. **Serve una legge per la tutela del suolo, per azzerare il consumo netto di suolo**, evitando di creare ostacoli allo sviluppo delle rinnovabili, che possono crescere senza rilevanti impermeabilizzazioni del suolo.

Occorre che questa legge **rafforzi la prevenzione del dissesto idrogeologico e l'adattamento al cambiamento climatico**, valorizzando le soluzioni basate sulla natura e sui ripristini ecologici che hanno il miglior rapporto costi/benefici: aumentano gli assorbimenti di gas serra, conservano e accrescono la fertilità organica dei suoli, contribuiscono a mitigare gli impatti delle ondate di calore, specie nelle aree urbane e periurbane con l'aumento delle infrastrutture verdi.

È altresì importante prevenire, o almeno contenere, gli impatti delle alluvioni **aumentando la capacità dei fiumi di limitare gli impatti delle piene con il rallentamento degli accumuli**, con interventi di rinaturalizzazione, di de-canalizzazione, di recupero delle aree golenali e delle aree di espansione controllata delle piene.

4. Attuare una riforma della fiscalità in direzione ecologica

I prelievi e gli incentivi fiscali hanno un impatto rilevante sui costi delle misure e degli investimenti per la transizione ecologica. La riforma in senso ecologico del sistema fiscale italiano è una promessa mai realizzata, a partire dalla legge delega del 2014 che prevedeva un riordino della fiscalità energetica e ambientale per orientare il mercato verso modi di consumo e produzione sostenibili.

Una revisione del sistema fiscale dovrebbe razionalizzare l'IVA e le imposte indirette sulla produzione e sui consumi, secondo i principi di semplificazione, di contrasto all'evasione e di efficienza, nonché di **adeguamento alla disciplina europea per la riduzione progressiva delle emissioni di gas climalteranti**, per la promozione dell'uso di fonti energetiche rinnovabili, dell'uso efficiente delle risorse e dell'energia e delle produzioni e dei consumi di elevata qualità ecologica.

La riforma fiscale dovrebbe **ridurre la tassazione sui redditi**, in particolare quelli da lavoro, ad esempio attraverso sgravi fiscali in termini di tassazione sul lavoro **per imprese che investono in prodotti verdi e aumentare quella sul consumo di risorse naturali**.

La correzione dei Sussidi Ambientali Dannosi (SAD) deve essere programmata e avvenire in maniera graduale e progressiva, impiegando le risorse recuperate per la transizione ecologica negli stessi settori di provenienza.

5. Accelerare la produzione di energia da fonti rinnovabili e l'elettrificazione nei trasporti, negli usi civili e nell'industria

Le rinnovabili vanno aumentate tutte, comprese quelle per generare calore e carburanti. È urgente **arrivare a 10/12 GW di nuovi impianti per rinnovabili elettriche installati annualmente in Italia**, dai 3 GW del 2022, rafforzando l'aumento in corso nel 2023.

L'aumento della quota di energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili e l'efficienza energetica sono le modalità più efficaci e meno costose per decarbonizzare i consumi di energia nei trasporti, negli usi civili e nell'industria.

I costi livellati delle diverse fonti per produrre energia elettrica nell'Unione Europea - pubblicati dall'Agenzia Internazionale per l'energia (WEO 2022), in dollari per MWh - sono infatti: 180 per le centrali a carbone e 155 per quelle a gas (incluso il costo pagato per l'emissione di CO₂), ben 140 per l'elettricità prodotta dalle centrali nucleari, 50 per quella generata col fotovoltaico e 55 per quella generata con l'eolico.

Per accelerare la produzione di elettricità da fonte rinnovabile, oltre alle semplificazioni delle autorizzazioni, è **necessario uno sforzo concentrato, con la partecipazione attiva dei Comuni e con target vincolanti per le Regioni, promuovendo e diffondendo le comunità energetiche, coinvolgendo il tessuto delle piccole e medie imprese per la diffusione dell'autoproduzione e dell'autoconsumo** anche valorizzando le competenze degli operatori del settore elettrico, delle utilities e delle ESCO a supporto della loro diffusione.

Per aumentare la penetrazione elettrica occorre **sostenere una maggiore diffusione dell'auto elettrica, anche con misure di sharing e di leasing sociale per i bassi redditi, nel quadro di misure per una mobilità più sostenibile a livello urbano**: una mobilità con meno auto, più ciclopedonale, più pubblica e più condivisa. Così come serve maggiore impegno e incentivi per la diffusione delle pompe di calore e delle cucine a induzione nonché per una maggiore elettrificazione nei processi industriali. Occorre rivedere l'attuale assetto del prelievo fiscale e parafiscale che è in contrasto con una maggiore penetrazione dell'energia elettrica negli usi finali.

In alcuni settori - come il trasporto pesante, marittimo e aereo, in alcuni processi industriali e in altri usi da decarbonizzare, ma non elettrificati - **è vantaggioso sostenere lo sviluppo dell'impiego di biometano e di altri biocombustibili** e cominciare a produrre e impiegare idrogeno verde, generato con fonti rinnovabili.

6. Introdurre un sistema efficace di incentivazione per l'efficienza energetica degli edifici

Negli edifici (residenziali, del commercio e dei servizi) si consuma la quota maggiore di energia, circa il 45% del consumo nazionale. È anche il settore con il maggiore aumento dei consumi di energia: da 34 Mtep nel 1990 a 45,4 Mtep nel 2022, con una crescita del 33,5%. Per ridurre i costi della decarbonizzazione, quelli delle bollette energetiche sempre più care e dell'importazione di gas, in Italia è fondamentale tagliare i consumi energetici negli edifici.

La Commissione Europea ha proposto una **nuova Direttiva per il miglioramento l'efficienza energetica degli edifici (EPBD 2)** che introduce una serie di obblighi di efficienza energetica per i nuovi edifici e di miglioramento per quelli esistenti, a partire dal 15% di quelli più energivori. **La strategia proposta dalla Commissione Europea mira a raddoppiare le ristrutturazioni energetiche annue degli edifici entro il 2030**, a favorire la ristrutturazione energetica di oltre 35 milioni di edifici e di creare fino a 160.000 posti di lavoro nel settore edile.

È un'occasione da non perdere per **riqualificare ogni anno almeno il 3% di edifici pubblici e almeno il 2% di quelli privati**, introducendo un sistema efficace e stabile di incentivazione, di almeno 10 anni, per evitare le corse e gli effetti distorsivi che abbiamo visto con il superbonus 110%.

Un sistema che preveda uno sconto del 70% dell'importo dei lavori, mantenendo lo sconto in fattura e la cessione del credito come per il superbonus, prevedendo, per il restante 30%, l'accesso a mutui verdi a tassi agevolati garantiti dallo Stato e portando, inoltre, lo sconto al 100% sugli interventi per coloro che hanno redditi inferiori a 20.000 euro.

Queste misure che devono promuovere le soluzioni più efficaci per la decarbonizzazione, meglio se insieme ad interventi antisismici e di prevenzione degli impatti degli eventi atmosferici estremi, **hanno un effetto economico espansivo e generano anche nuove maggiori entrate per le finanze pubbliche. Per le ulteriori coperture, oltre alle risorse già impegnate per queste finalità col PNRR, si dovrebbero utilizzare i finanziamenti dell'UE relativi alla politica di coesione**, soprattutto quelli erogati sotto forma di sovvenzioni.

7. Rafforzare la circolarità di produzioni e consumi

L'economia italiana ha una forte dipendenza dall'importazione di materie prime: la percentuale rispetto ai suoi consumi diretti di materiali nel 2022 è stata di ben il 46,8%, più che doppia della media europea che è al 22,4%. L'utilizzo più efficiente dei materiali, pilastro fondamentale di un'economia più circolare, non genera solo benefici ambientali, ma un rilevante vantaggio economico e competitivo per l'Italia. L'economia italiana dispone di una buona produttività delle risorse (nel 2022 per ogni kg di risorsa consumata, ha generato 3,26 euro di Pil, a fronte di una media in Europa di 2,1), di un buon livello di riciclo dei rifiuti (nel 2020 del 72%, il più elevato dell'Ue, dove la media era del 58%) ed anche di un buon tasso di utilizzo di materia proveniente dal riciclo (del 18,4% nel 2021 a fronte di una media europea dell'11,7%).

Valorizzando al meglio le sue potenzialità, **l'economia italiana può tagliare i costi e aumentare i benefici economici aumentando i suoi tassi di circolarità:**

- con il **potenziamento della capacità di trattamento, recupero, riciclo e il riutilizzo, compresa la responsabilità estesa dei produttori, in alcuni settori:** batterie, dispositivi elettronici quali smartphone e tablet, tessili, veicoli fuori uso, pneumatici fuori uso, materiali da costruzione e demolizione;
- valorizzando **l'impiego di residui della produzione che soddisfino le condizioni dei sottoprodotti, semplificando le procedure per la cessazione della qualifica di rifiuti (End of Waste)** dopo idoneo trattamento di riciclo, rafforzando gli sbocchi di mercato delle materie prime seconde, promuovendo il recupero effettivo di materia, l'innovazione di prodotto e l'impiego di materiali provenienti dal riciclo, utilizzando al meglio la leva fiscale e promuovendo modelli di consumo più circolari;
- rendendo più incisivo **l'utilizzo degli interventi per una maggiore circolarità** (anticipando gli indirizzi europei per l'ecodesign, il riutilizzo, la maggiore durata, l'utilizzo condiviso, la riparazione, la riciclabilità, il riciclo e il reimpiego delle materie prime seconde) **in particolare per ridurre la dipendenza dall'importazione di materie prime critiche**, necessarie alla transizione ecologica;
- rendendo **più efficiente e circolare l'utilizzo dell'acqua** - risorsa limitata e, in alcuni periodi dell'anno in vaste parti del Paese, diventata scarsa a causa della crisi climatica - investendo per abbattere le perdite dalla rete idrica e promuovendo il riutilizzo delle acque depurate e l'adozione di pratiche irrigue efficienti.

La crisi climatica e le difficoltà geopolitiche conseguenti all'invasione russa dell'Ucraina stanno mettendo in difficoltà diverse produzioni agro-alimentari con forti rialzi dei prezzi.

Occorre affrontare queste difficoltà: evitando scorciatoie illusorie e prive di prospettive; evitando arretramenti e peggioramenti della qualità ecologica; **valorizzando di più e meglio i vantaggi**, ormai riconosciuti anche dal mercato, **dell'agricoltura di qualità ecologica e dell'agricoltura biologica**, anche incentivando la promozione di piattaforme per i produttori e per le filiere del biologico; **valorizzando i potenziali di sviluppo delle bioenergie e dei biomateriali**, prodotti e impiegati in modo sostenibile **secondo i criteri della bioeconomia rigenerativa e circolare**.

8. Rafforzare le imprese nazionali con un Piano nazionale di sviluppo delle filiere produttive per la transizione ecologica

Per ridurre i costi e massimizzare i benefici della transizione ecologica è importante non solo avere un'economia aperta e integrata nel mercato comune europeo, ma **disporre di forti e competitive filiere produttive nazionali nei diversi settori protagonisti di tale transizione**.

Va definito un Piano nazionale per lo sviluppo delle filiere produttive per la transizione ecologica, tenendo presenti le tecnologie individuate come strategiche a livello europeo (solare fotovoltaico e termico, eolico onshore e fonti rinnovabili offshore, batterie e accumulatori, pompe di calore e geotermia, elettrolizzatori e celle a combustibile, biogas e biometano, cattura e stoccaggio del carbonio, tecnologie per le reti elettriche) e con una adeguata analisi dei potenziali e delle vulnerabilità del sistema produttivo italiano.

Tale piano deve **prevedere interventi di riconversione e riqualificazione, supportato da risorse pubbliche, nazionali e comunitarie**, nei settori dove si registrano maggiori difficoltà, come quello della componentistica per le auto. Non serve seminare illusioni che sia possibile fermare, o rallentare, il cambiamento.

Vanno meglio coordinati e utilizzati in modo selettivo gli incentivi economici e fiscali disponibili. **Va migliorata l'efficacia dell'utilizzo delle risorse comunitarie, valorizzando le partnership tecnologiche nazionali, comunitarie e internazionali**.

9. Aumentare quantità, migliorare la qualità del lavoro e aggiornare le competenze

La transizione ecologica può procedere con maggiore efficacia in vari settori, massimizzando i potenziali di sviluppo e i connessi benefici, se dispone di un'adeguata quantità di lavoro, di qualità necessaria e con le competenze richieste. Se dispone di una capacità di riqualificazione e reimpiego dei lavoratori dai settori in declino e in conversione verso le nuove attività richieste.

Gli sviluppi di nuove attività e i cambiamenti produttivi della transizione ecologica stanno creando nuove possibilità e nuove potenzialità di sviluppo dell'occupazione. Per cogliere queste possibilità e potenzialità, occorre fare di più, e più in fretta, per aumentare i lavoratori con le competenze necessarie, quindi per rafforzare la formazione di lavoratori qualificati per le nuove attività e per le nuove filiere produttive, nonché per la riqualificazione e l'impiego di quelli delle produzioni in declino.

Occorre maggiore iniziativa per **portare questa spinta nella scuola e nell'Università.**

Occorre, inoltre, **un adeguamento dei sistemi di riqualificazione professionale per i lavoratori attivi nelle filiere tradizionali**, mobilitando risorse per l'istituzione di fondi ad hoc e promuovendo iniziative di formazione all'interno delle imprese.

Per la valorizzazione delle politiche attive del lavoro serve anche **l'istituzione di un fondo speciale pubblico per la transizione dedicato alla formazione e riqualificazione del lavoro**, alla certificazione delle competenze e all'incontro della domanda e dell'offerta.

Occorre organizzare e **rendere accessibile una rete di competenze** - fatta di esperti, di centri di ricerca e di università - a supporto dei percorsi di decarbonizzazione, di circolarità e di altro miglioramento ecologico per le piccole imprese.

10. Migliorare l'accesso ai finanziamenti e l'attrazione degli investimenti

Forme di finanza agevolata per gli investimenti verdi sono utilizzate da tempo in tutto il mondo e, nonostante ciò, l'accesso al credito è riconosciuto come un ostacolo che contribuisce ad aumentare i costi e a ridurre le opportunità di sviluppo della transizione ecologica.

Occorre rafforzare le vie per agevolare i settori delle filiere della transizione: l'accesso semplificato ai finanziamenti per le startup, il rafforzamento delle garanzie per il finanziamento di progetti ad alto contenuto innovativo, l'agevolazione della realizzazione di nuovi insediamenti industriali per lo sviluppo delle produzioni per la transizione ecologica.

La necessità di consistenti investimenti iniziali e, spesso, i tempi lunghi di recupero del capitale, limitano la disponibilità di progetti per attività e impianti (in particolare i più innovativi) per diversi settori della transizione ecologica, con un profilo di rischio di rendimento appetibile per gli operatori di mercato, e richiedono percorsi facilitati, autorizzazioni semplificate e una qualche forma di supporto pubblico. Spesso la valutazione dei costi e dei benefici degli investimenti per la transizione da parte degli operatori di mercato richiede una maggiore capacità di analisi sia delle esternalità negative delle attività alternative esistenti, sia delle esternalità positive che valorizzano i benefici dell'investimento.

Si deve fare di più per promuovere l'informazione e l'accesso agli investimenti disponibili, superando barriere informative su benefici e costi di tecnologie per la transizione ecologica che ostacolano in particolare le opportunità per operatori di piccole imprese e degli stessi cittadini, nonché per contribuire a colmare i gap di investimento in alcuni specifici settori e in territori di aree interne o di particolare disagio economico e sociale.

Attenzione particolare va dedicata alle PMI per favorire l'accesso ai finanziamenti, evitando soglie minime molto alte e prevedendo quote di riserva dedicate, facilitando altresì la capitalizzazione delle ESCO e degli operatori di piccole dimensioni che operano in questi settori.

L'introduzione dei Green Social Bond può consentire un maggiore accesso a finanziamenti per progetti per la transizione ecologica.

11. Potenziare la ricerca e l'innovazione

Nonostante un'elevata propensione all'innovazione di processo e di prodotto delle imprese italiane che si traduce in buoni livelli di efficienza nell'uso dei materiali e dell'energia e in una buona qualità delle produzioni ad alto valore aggiunto, l'Italia investe poco in ricerca e sviluppo: 1,6% del PIL nella media 2019- 2020, molto meno delle Germania (3,1%) e della Francia (2,3%). Particolarmente bassa è la componente privata: nel 2020, le imprese italiane hanno investito 15 miliardi in R&S, contro i 35 in Francia e i 71 in Germania.

Tenendo conto di questo quadro, occorre un salto di qualità per cogliere i potenziali della transizione ecologica e ottimizzare il rapporto costi/benefici.

Occorre:

- sostenere iniziative di **ricerca e di innovazione attivate dalle imprese che operino lungo le filiere strategiche** della transizione ecologica o che forniscano, sfruttando le tecnologie più avanzate, servizi innovativi a beneficio delle filiere strategiche;
- favorire processi di **consolidamento degli operatori attivi lungo la filiera delle tecnologie avanzate**, supportando l'identificazione di "campioni nazionali";
- rafforzare il **supporto tecnico alle Pubbliche Amministrazioni per migliorare la gestione dei Fondi europei per la ricerca, l'innovazione e dei fondi PNRR** dedicati all'innovazione, e alle imprese anche attraverso iniziative di informazione e collaborazione.

Va **superata la frammentazione e lo scarso coordinamento tra iniziative**, con una stretta collaborazione tra pubblico e privato, **attraverso strategie di R&S che coinvolgano gli attori del territorio, con il rafforzamento o la creazione di nuovi distretti tecnologici, in cui operino a stretto contatto imprese, università, enti di ricerca e amministrazioni.**

Devono essere **ripensati i sistemi di tax credit per la ricerca e il patent box** affinché **spingano le imprese ad investire in Italia** e non a delocalizzare verso altri Paesi.

SEGRETERIA ORGANIZATIVA

c/o Fondazione per lo sviluppo sostenibile

statigenerali@susdef.it

www.statigenerali.org

CONSIGLIO
NAZIONALE
della **Green**
Economy 